

Pietre e volti



LA GIRANDOLA

# Progetto innovativo per minori e famiglie

*La Cooperativa Comin ha costruito una struttura a Cernusco sul Naviglio con criteri di ecosostenibilità per ospitare una comunità educativa, famiglie affidatarie e giovani adulti.*

di Luisa BOVE

**La Girandola** è l'ultimo progetto avviato dalla Cooperativa Comin che dal 1975 opera a favore di minori e famiglie in difficoltà sul territorio lombardo (telefono 02.26140116; [www.coopcomin.org](http://www.coopcomin.org)). La novità questa volta è di aver creato una struttura che comprendesse una comunità residenziale, 4 appartamenti per famiglie affidatarie e altrettanti mini alloggi per percorsi verso l'autonomia. Il sogno si è realizzato a Cernusco sul Naviglio dove Comin ha acquistato un terreno da una Congregazione religiosa a un prezzo accessibile. «Se dobbiamo edificare ex novo, ci siamo det-

ti, vogliamo che anche nella costruzione si rifletta la nostra idea», spiega Marta Rossi. «Da lì è nata l'ipotesi con il nostro architetto Luigi Legramanti e in collaborazione con Rubner di realizzare una struttura con criteri di eco-bioedilizia utilizzando il legno, non solo per il basso impatto ambientale e il grande risparmio energetico, ma anche per la rapidità: in sei mesi di cantiere abbiamo costruito un immobile di quasi 1.200 metri quadrati. Noi crediamo che la cura di un bambino voglia dire anche la cura dell'ambiente in cui vive».

«Ci sembrava un bel modo per entrare in un territorio dove comunque non eravamo già

presenti - continua la responsabile - e i cernuschesi hanno molto apprezzato. Da un lato abbiamo evitato di realizzare una palazzina in cemento armato in centro città privilegiando il legno, inoltre abbiamo progettato una struttura bassa: la parte centrale che ospita la comunità è di tre piani, mentre il resto si ferma al secondo. Senza contare che costruendo così il cantiere non ha creato polvere e non c'è stato il passaggio dei camion».

«Non è stata facile la fase progettuale, perché dovevamo decidere già tutto nel dettaglio, tenendo conto delle esigenze delle varie famiglie, della comunità residente e di chi avrebbe vissuto nei mini appartamenti. Tutti sanno che quella non è la casa dei sogni, in effetti gli appartamenti sono abbastanza piccoli, considerando che le famiglie hanno figli loro e altri in affidamento. Non volevamo vivere nel lusso, ma certo garantire luoghi confortevoli».

La scelta di Cernusco non è





Alcuni momenti di vita comunitaria. Sotto, la struttura di Cernusco sul Naviglio nel giorno dell'inaugurazione.



...in sei mesi di cantiere abbiamo costruito un immobile di quasi 1.200 metri quadrati. Noi crediamo che la cura di un bambino voglia dire anche la cura dell'ambiente in cui vive...

stata un caso. «Nasce dal fatto che è un territorio sensibile rispetto ad altri, con famiglie già presenti, inoltre abbiamo trasferito da Milano una delle nostre storiche comunità educative». Non è facile gestire i minori nella grande città, mentre il piccolo comune è più protetto e «i ragazzi possono andare a scuola in bicicletta e girare da soli perché c'è una rete di persone che li conosce».

«Negli anni abbiamo sviluppato una conoscenza e una competenza per cui riteniamo che le comunità familiari abbiano caratteristiche particolari per cui rispondono meglio ai bisogni dei bambini allontanati da casa», aggiunge Rossi. «Una volta gli educatori erano più adulti e avevano la capacità di gestire il rapporto educativo in modo diverso, oggi sono molto giovani e il lavoro in comunità è

difficile e pesante». Forse anche per questo oggi c'è un grande turnover, mentre in passato un educatore iniziava a lavorare in comunità e vi rimaneva fino alla pensione. I continui cambiamenti non aiutano i ragazzi e la comunità viene destabilizzata. «Tuttavia ci sono casi in cui la comunità è più indicata a ospitare minori con particolari disagi perché occorrono figure professionali».

Di qui l'idea di realizzare a Cernusco un progetto in cui la comunità educativa venisse affiancata da alcune famiglie che, pur non avendo un ruolo diretto, potessero diventare un riferimento importante. In questo modo tra educatori e genitori si favorisce un contesto in grado di sostenere nel tempo i ragazzi dando una garanzia di continuità educativa.

Anche l'impegno da parte delle famiglie che accettano l'affido risulta più sostenibile e meno faticoso se i vicini di casa stanno vivendo la stessa esperienza: affrontare insieme i problemi o dividerli è sempre un aiuto.

Dopo la comunità educativa e le famiglie affidatarie, si è aggiunto la terza parte del progetto. Accanto ad ogni abitazione in cui vive il nucleo familiare, è stato costruito un mini alloggio per ospitare chi si avvia a un percorso di autonomia. Questi locali sono destinati a persone in situazione di fragilità, adulti in difficoltà e in futuro agli stessi giovani, ormai maggiorenni, che lasceranno la comunità. Non sono quindi pensati per viverci a lungo perché sono piccoli.

«Quando abbiamo avviato il progetto - ammette Rossi - la prima richiesta giunta dai servizi sociali riguardava appunto madri con figli, anche per la difficile situazione economica che si sta vivendo. Al momento stiamo ospitando due mamme con bambini: una ha un figlio autistico, l'altra sta attraversando un periodo di grande difficoltà. Non è escluso che presto a occupare il terzo mini appartamento possa essere proprio la giovane 21enne, ma certo deve essere una scelta da lei condivisa».



# I ragazzi crescono tra educazione e clima familiare

«...ci sono coppie che per vari motivi non hanno capacità genitoriali, non sono tutelanti verso i figli, non li aiutano nel percorso scolastico, magari sono carenti dal punto di vista affettivo...»

A differenza di altre comunità aperte da Comin, "La Girandola", spiega Marta Rossi, «non è una comunità di pronto intervento né ospitiamo ragazzi che devono essere tutelati o costretti a vivere isolati. Tuttavia abbiamo delle regole e garantiamo una certa vigilanza. Siamo infatti aperti al territorio e anche il giardino, che al momento non è ancora recintato, potrebbe diventare in futuro un piccolo parco pubblico». Inoltre ci sono spazi comuni nell'ala centrale: c'è un salone molto grande e una cucina utilizzata per momenti interni tra gli ospiti della comunità e le famiglie (è ormai una tradizione la pizza tutti insieme il venerdì sera) o per una festa di compleanno con i compagni



di scuola. «Ma l'idea è di aprire alla cittadinanza anche per convegni o altre iniziative».

## Quando avete aperto i battenti?

L'anno scorso i primi a trasferirsi nella nuova struttura ecosostenibile sono state le famiglie, poi a giugno, al termine delle scuole, sono arrivati i mino-

ri. All'inizio per i figli delle famiglie affidatarie non è stato facile cambiare casa e trovarsi in una nuova realtà più articolata e complessa, ma poi col tempo si è creato un nuovo equilibrio interno. In ogni caso il sostegno viene anche dalla coordinatrice Elza Daga (che si occupa anche degli ospiti nei mini appartamenti) e dai momenti di supervisione con gli psicologi.

## Come arrivano i minori alla Girandola?

Su segnalazione dei servizi sociali e con decreto del Tribunale per i minorenni che ne stabilisce l'allontanamento dalla famiglia e l'inserimento in comunità. Questo non avviene mai dalla sera alla mattina, ma intercorre un tempo. Ci sono coppie che per vari motivi non hanno capacità genitoriali, cioè non sono tutelanti verso i figli, non li accompagnano nel percorso scolastico, magari sono carenti dal punto di vista affettivo o non





sono presenti fisicamente... Si tratta spesso di famiglie monoparentali oppure di genitori con problemi di tossicodipendenza o a livello psichiatrico. I ragazzi accolti in comunità vivono insieme, al mattino vanno a scuola e poi coltivano le loro passioni, a cominciare dal calcio, ma c'è chi ama la fotografia e frequenta un corso. I più grandi invece, una volta inseriti nel progetto verso l'autonomia, iniziano a fare qualche lavoro.

#### **Quanti ragazzi potete accogliere?**

La comunità può ospitare fino a 8 minori, maschi e femmine, italiani e stranieri, di età compresa da zero a 18 anni, noi però li accogliamo dai 5 anni in su. In questo momento abbiamo qua-

si tutti adolescenti e preadolescenti, più due bambini in età scolare. Oltre al coordinatore Sandro Mandrini, a seguire i minori ci sono quattro educatori a turno, con la presenza di una figura femminile e una maschile. Alcuni ragazzi rimangono in comunità fino alla maggiore età se su di loro non c'è un progetto di affido; altri invece, soprattutto i più piccolini, vi entrano per un periodo e poi vanno in affido da qualche famiglia.

#### **Perché questo passaggio?**

Molto dipende dalla storia del bambino, ma di solito il passaggio in comunità è fondamentale: lasciare la propria famiglia ed entrare subito in un'altra può creare difficoltà al minore. Gli adolescenti invece, pur avendo un decreto di affidabilità, spesso non trovano una famiglia che li accolga perché ormai sono grandi. È il caso di una ragazza che è in uscita perché ha compiuto 21 anni e ha concluso anche il prosieguo amministrativo.

#### **E le famiglie affidatarie come si organizzano?**

Quando il progetto sarà a regime ogni famiglia dovrà accogliere 2 minori, intanto si sono costituiti in associazione ("Sguardi") per valutare le segnalazioni e gestire i vari affidi. Tra i ragazzi in affido ci sono a volte minori che tornano a casa, dalla famiglia naturale, durante le vacanze o in qualche momento in particolare. Poi la presenza di genitori affidatari sono una garanzia nei confronti degli ospiti perché per loro si realizza il progetto verso l'autonomia. (l.b.)

**...la presenza di famiglie affidatarie sono una garanzia per chi vive nei mini alloggi e inizia un percorso di autonomia...**